

Occhetto «Una legge per le associazioni»

ROMA. «Dalla crisi della società e della politica si esce solo con un nuovo rapporto fra la gente e le istituzioni: l'associazionismo italiano, che riunirà sabato prossimo a Roma i propri «Stati generali», lancia una sfida ai partiti e alle istituzioni e rivendica i propri diritti. A promuovere gli «Stati generali» era stato, nei mesi scorsi, un cartello di associazioni (Airc, Acli, Centro sportivo italiano, Movimento popolare, Aics, Endas e Movimento di volontariato). Ora, in vista dell'assemblea di sabato, le associazioni hanno deciso di incontrare i partiti per sottoporre le proprie richieste e ascoltare le proposte. E soprattutto per sollecitare una rapida approvazione della legge sull'associazionismo presentata dall'indipendente di sinistra Franco Bassanini. La legge, che prevede tra l'altro la possibilità di dedurre dalle tasse le sovvenzioni alle associazioni e di dotare i Comuni di finanziamenti da destinare alle strutture associative, rischia infatti di venir bloccata a tempo indeterminato perché Dc e Psi, dopo una iniziale disponibilità, hanno fatto marcia indietro.

Diversa la posizione del Pci. Ieri le associazioni del cartello promotore (manca soltanto il Movimento popolare) hanno avuto a Botteghe Oscure un lungo incontro con Achille Occhetto (erano anche presenti, tra gli altri, Fabio Mussi, della segreteria, e Bassanini). È stato Giovanni Bianchi, presidente delle Acli, ad introdurre la discussione. Il segretario comunista ha assicurato l'impegno dei gruppi parlamentari del Pci per accelerare l'iter della legge, e ha sottolineato, al di là della pur fondamentale questione del finanziamento, la necessità di una legge quadro sull'associazionismo.

Occhetto ha ricordato poi come tra i caratteri fondamentali del «nuovo corso» vi sia l'esigenza di superare una concezione vecchia e burocratica dello statalismo e di disegnare uno Stato che «gestisca di meno e programmi di più», senza per questo percorrere la strada di una privatizzazione selvaggia di servizi pubblici essenziali. Proprio in questo quadro, ha sostenuto Occhetto, l'associazionismo e le esperienze di «privato-sociale» possono e devono avere un ruolo di primo piano. L'impegno del Pci è in questo campo esplicito e, ha aggiunto Occhetto, troverà un primo banco di prova nella prossima campagna elettorale per le amministrative, «i comunisti», ha concluso Occhetto, «combattono sul versante politico la stessa battaglia che le associazioni combattono su quello sociale: per questo, nella più assoluta e reciproca autonomia, abbiamo davanti a noi un proficuo lavoro comune».

Card. Martini Europa sempre meno cristiana

ROMA. Considerare «inevitabile» la scristianizzazione progressiva dell'Europa sarebbe dar prova «di fatalismo, di nichilismo o di insincerenza». La Chiesa, invece, secondo il cardinale Carlo Maria Martini, deve «interrogarsi su come sia possibile entrare nel tessuto della vita quotidiana delle nostre comunità e degli uomini del nostro tempo». Questo l'ambito generale sul quale da ieri sera sono riuniti a Roma i responsabili di 27 episcopati europei, che partecipano al settimo simposio del consiglio delle Conferenze episcopali europee (del quale è presidente il card. Martini). I lavori proseguiranno fino a martedì sul tema «Gli atteggiamenti contemporanei dinanzi alla nascita e alla morte: le sfide per l'evangelizzazione». I cambiamenti avvenuti in Europa e per i quali si parla di «cristianizzazione» del continente, più che da ideologie, secondo il card. Martini, sono stati causati dal progresso delle conoscenze e più ancora dalle tecniche e dei mezzi disponibili. Ciò si nota, in particolare, nei confronti della nascita e della morte che, negli ultimi 30 anni, hanno conosciuto quella che il card. Martini ha definito «una medicalizzazione generalizzata, la cui espressione più evidente è l'incertezza universale che si è impadronita della nostra società nel campo della bioetica».

Genova, processo sospeso ai colossi della chimica Fra questi Enimont, Pirelli e la Jolly Wax

I difensori hanno usato contro il pretore la stessa tattica dell'industria torinese

Zanoobia come Fiat: ricusazione

Ricusato col «sistema Torino» il pretore al processo per i fusti tossici della «Zanoobia». Il dibattimento, imputati le maggiori industrie chimiche italiane ed europee, è stato subito sospeso perché i difensori ritengono anticostituzionale che a giudicare sia lo stesso magistrato che aveva istruito l'inchiesta. Il processo rischia di evaporare mentre sulle calate a Genova, Spezia o Livorno rimangono i veleni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Il processo ai produttori dei rifiuti tossici e nocivi che costituivano il carico della «Zanoobia» è stato bloccato prima ancora che iniziassero. I legali della difesa hanno infatti ricusato il pretore Marco Devoto titolare del processo sostenendo - analogamente a quanto è accaduto nei giorni scorsi a Torino per il processo alla Fiat - che è anticostituzionale essere giudicati dallo stesso magistrato che aveva fatto le indagini e rinviato a giudizio gli imputati.

Situazione, questa, che rappresenta la norma per tutti, almeno sino a quando entrerà in funzione il nuovo codice di procedura penale (il 24 ottobre) in cui è prevista, fra l'altro, la separazione fra magistratura inquirente e giudicante anche in pretura. L'istanza di ricusazione, presentata dall'avvocato Roberto Vitelli di

Como, ha provocato il rinvio del processo e la trasmissione degli atti al presidente del Tribunale che dovrà pronunciarsi nel merito. Se, come sembra probabile, il tribunale respingerà l'istanza, il collegio di difesa degli industriali ha già pronta una seconda bordata di eccezioni destinata a rendere ancora più difficile il cammino al processo, in attesa che l'amnistia di cui adesso si parla con insistenza cancelli l'intera vicenda.

Ieri, nell'aula della pretura, erano presenti solo pochissimi dei 79 imputati, tutti amministratori delegati o direttori di grandi complessi chimici italiani e multinazionali. Le imputazioni sono tutte contravvenzioni (stoccaggio di rifiuti tossici e loro smaltimento senza autorizzazione). Ma in gioco, accanto alle modeste



Un gruppo di tecnici controlla i fusti tossici accatastati a Koko, in Nigeria

conseguenze penali, ci sono quelle civili perché ai responsabili verrà presentato il conto, circa dieci miliardi, dello smaltimento dei veleni della «Zanoobia» oggi anticipato dallo Stato.

Fra gli imputati figurano i dirigenti della «Jolly Wax» di Opera (Milano) che si occupava della raccolta dei rifiuti dalle principali industrie chimiche italiane ed europee fra le quali Enimont, Pirelli, Basf, Icl, Akzo Coating, Hoechst e del successivo inoltro dei fusti tossici verso i paesi del Terzo mondo.

La destinazione dei veleni era, a scelta, fra il Venezuela, la Nigeria, la Siria, il Libano, la Turchia e la Romania dove i carichi giungevano con false documentazioni doganali e false polizze sulle quali erano descritti come «prodotti chimici» o addirittura, come hanno denunciato le autorità nigeriane, «dono del popolo italiano».

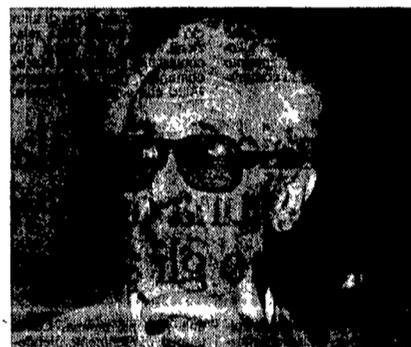
Il carico della «Zanoobia», secondo gli inquirenti, era partito nel febbraio '87 da Marina di Carrara a bordo di un cargo maltese diretto a Gibuti, in Africa orientale. Nel porto somalo però le autorità non accettarono i veleni e la nave venne dirottata in Venezuela. I fusti riuscirono ad essere sbarcati ma i venezuelani scopirono l'imbroglio e imposero il reimbarco e la spedizione in Italia a bordo in un'altra nave cipriota, la «Makiri», che approdò a Cagliari nel novembre '87, ma solo per ripartire subito dopo per lo scalo di Tartous, in Siria, dove i rifiuti vennero trasbordati sulla «Zanoobia» e rispediti in Italia. Il resto è storia recente: l'arri-

vo a Genova, l'identificazione dei veleni (nei bidoni sono stati trovati anche materiali in amianto gettati via da una base militare americana di Portonovo) e dei produttori.

L'operazione, iniziata nell'aprile dello scorso anno, è ancora da completare: dei 10.592 fusti contenuti sulla «Zanoobia» solo una piccola parte è stata smaltita attraverso le ditte in grado di farlo. Il grosso del carico, ottomila-duecento bidoni, scaricato dal cargo siriano è tuttora accatastato nel porto genovese e nessuno sa quale potrà essere il suo destino. Analogamente a quanto accade per i veleni della «Jolly rossa» a Spezia per quelli della «Karin B» e della «Deepsea Carter» scaricati a Livorno, i veleni restano insomma, sono i processi che rischiano di evaporare.

«La destinazione dei veleni era, a scelta, fra il Venezuela, la Nigeria, la Siria, il Libano, la Turchia e la Romania dove i carichi giungevano con false documentazioni doganali e false polizze sulle quali erano descritti come «prodotti chimici» o addirittura, come hanno denunciato le autorità nigeriane, «dono del popolo italiano».

«Il carico della «Zanoobia», secondo gli inquirenti, era partito nel febbraio '87 da Marina di Carrara a bordo di un cargo maltese diretto a Gibuti, in Africa orientale. Nel porto somalo però le autorità non accettarono i veleni e la nave venne dirottata in Venezuela. I fusti riuscirono ad essere sbarcati ma i venezuelani scopirono l'imbroglio e imposero il reimbarco e la spedizione in Italia a bordo in un'altra nave cipriota, la «Makiri», che approdò a Cagliari nel novembre '87, ma solo per ripartire subito dopo per lo scalo di Tartous, in Siria, dove i rifiuti vennero trasbordati sulla «Zanoobia» e rispediti in Italia. Il resto è storia recente: l'arri-



Guido Tassinari, presidente del club dell'eutanasia

va a Genova, l'identificazione dei veleni (nei bidoni sono stati trovati anche materiali in amianto gettati via da una base militare americana di Portonovo) e dei produttori.

«Il carico della «Zanoobia», secondo gli inquirenti, era partito nel febbraio '87 da Marina di Carrara a bordo di un cargo maltese diretto a Gibuti, in Africa orientale. Nel porto somalo però le autorità non accettarono i veleni e la nave venne dirottata in Venezuela. I fusti riuscirono ad essere sbarcati ma i venezuelani scopirono l'imbroglio e imposero il reimbarco e la spedizione in Italia a bordo in un'altra nave cipriota, la «Makiri», che approdò a Cagliari nel novembre '87, ma solo per ripartire subito dopo per lo scalo di Tartous, in Siria, dove i rifiuti vennero trasbordati sulla «Zanoobia» e rispediti in Italia. Il resto è storia recente: l'arri-

vo a Genova, l'identificazione dei veleni (nei bidoni sono stati trovati anche materiali in amianto gettati via da una base militare americana di Portonovo) e dei produttori.

«Il carico della «Zanoobia», secondo gli inquirenti, era partito nel febbraio '87 da Marina di Carrara a bordo di un cargo maltese diretto a Gibuti, in Africa orientale. Nel porto somalo però le autorità non accettarono i veleni e la nave venne dirottata in Venezuela. I fusti riuscirono ad essere sbarcati ma i venezuelani scopirono l'imbroglio e imposero il reimbarco e la spedizione in Italia a bordo in un'altra nave cipriota, la «Makiri», che approdò a Cagliari nel novembre '87, ma solo per ripartire subito dopo per lo scalo di Tartous, in Siria, dove i rifiuti vennero trasbordati sulla «Zanoobia» e rispediti in Italia. Il resto è storia recente: l'arri-

Government ombra Difesa del suolo: la legge attesa 20 anni ora non è applicata

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «È praticamente dall'alluvione di Firenze del 1966 (se non da prima) che si attendeva la legge di difesa del suolo, ma ora che questa legge c'è non viene applicata, anzi. Lo ha dichiarato ieri il senatore comunista Giorgio Tomati aprendo la conferenza stampa sui problemi del territorio in relazione alla finanziaria. Dice ancora Tomati: «Lo stanziamento di circa 2500 miliardi per il triennio '89-'91 si è ridotto a 1545 miliardi. Non solo ha perduto per strada più di mille miliardi, ma anche lo stanziamento per l'89 è andato a finire chissà dove. Si comincerà perciò solo dal '90. Ma - ha aggiunto Tomati - la legge finanziaria prevede che si possano impegnare solo i finanziamenti del '90: in tutto 245 miliardi. Non avere certezze finanziarie significa che tutte le istituzioni che devono fare i piani di bacino faranno i progetti solo per il '90».

Duro il giudizio di Chicco Testa, ministro ombra per i problemi del Pci. «Nessuno si azzardi a definire la prossima catastrofe "naturale" perché se accadesse qualcosa, come frane e alluvioni, potremmo e dovremmo tranquillamente dare la colpa ad Andreotti e ai suoi ministri. La legge per la difesa del suolo non è una legge qualsiasi. La si aspettava da oltre vent'anni e non può essere buttata via come sta facendo il governo». I punti più qualificanti della legge - costituzione dell'autorità di bacino e avvio dei piani di risanamento, riforma dei servizi tecnici - sono già gravemente compromessi. Il Pci chiede, di fronte a questa gravissima situazione, che il governo si attrezzi per un coordinamento effettivo della legge che la 183 prevede ma che, inespugnabilmente, non parte. Aggiunge

Chicco Testa: «L'articolo 4 della legge prevede un comitato di sei ministri, comitato che non si è mai riunito. Eppure i ministri e l'unico sottosegretario, che vi fanno parte di diritto, sono tutti democristiani. Noi chiediamo, inoltre - ha detto ancora il ministro ombra dell'ambiente - che si costituiscono al più presto e con le massime garanzie di completezza tecnica ed organizzativa le autorità di bacino, con il maggiore impegno per quelli più importanti a partire dal Po». Testa ha poi annunciato che il governo ombra presenterà «un proprio piano alternativo per l'Adsa».

Alla conferenza stampa era presente una delegazione del Servizio geologico nazionale. La situazione di questo istituto, come di altri (sismico, mareografico, dighe eccetera) è paradossale. Per la nuova legge andrebbero accorpate alla presidenza del Consiglio, in modo da essere più agili ed efficienti, ma in realtà sono stati abbandonati lasciando il paese privo di ogni presidio informativo sullo stato delle frane, dell'erosione costiera, dei sistemi di scorrimento delle acque.

Per uscire da questa situazione di stallo i dipendenti del Geologico (che hanno alle spalle una lunga esperienza di lotta) sono decisi a battersi al potere. Chiedono non solo di poter operare all'interno della presidenza del Consiglio, ma che gli siano riconosciute le prerogative relative allo stato giuridico e al trattamento economico del personale. Mandiamo un dato che dice, nella sua essenzialità, quanto il problema del territorio e della sua difesa e della sua conoscenza sia a cuore allo Stato italiano: lo stipendio di un geologo del Servizio è di 1 milione e 150 mila lire al mese.

Donatori di sangue Protesta in tutta Italia per chiedere una legge che riformi il settore

ROMA. Si è svolta in tutto il paese la manifestazione di protesta indetta dal movimento di volontariato dei donatori dell'Aviv (Associazione volontari italiani del sangue), della Fidas, della Frates in rappresentanza di 1 milione e mezzo di donatori. Scopo dell'iniziativa: sollecitare l'approvazione della legge-quadro per la razionalizzazione dei servizi immunotrasfusionali e per la raccolta e la distribuzione del sangue. In tutti i capoluoghi di provincia e nei capoluoghi di regione, delegazioni delle tre associazioni di volontari sono

state ricevute dalle autorità civili e politiche (sindaci, presidenti provinciali e regionali), alle quali sono stati illustrati il disagio per la mancata approvazione della legge attesa da oltre 10 anni e la decisione a non più tollerare rinvii e ritardi. A Roma una delegazione dei volontari del sangue è stata ricevuta dal presidente del Senato e della presidenza del Consiglio, dalle commissioni competenti dei due rami del Parlamento e dai rappresentanti dei partiti. Da parte di tutti l'impegno di approvare il provvedimento al più tardi entro l'anno.

«Parliamo di animo, non di anima; di spiritualità, non di religione. Un'entità superiore ci serve per scendere dal piedistallo, di non avere sicurezza riterite solo al nostro ego. Quando eravamo sicuri, eravamo sempre ubriachi».

L'incontro di Rimini (fiori per tutti alla reception, abbracci, incontri di famiglia che si rinnovano ogni anno) è anche terapia collettiva. «Ci dà forza lo stare assieme, essere uniti». «Quest'anno - dice Roberto - abbiamo una grande novità da annunciare: siamo presenti anche in Unione Sovietica, addirittura «sponsorizzati» da Gorbaciov, che ha dato all'Anonima alcolisti la libertà di associazione e di riunione. Stanno sorgendo i primi gruppi, dopo che il programma Aa è stato in parte trasformato, togliendo gli aspetti più accentratisti di spiritualità. In Polonia ci sono già duecento gruppi: tutto è nato da un prete, che ci aveva chiesto informazioni scrivendo a noi in latino».

Fino a domenica negli alberghi di Rimini si brinderà ad acqua minerale e succo di frutta. «Non possiamo bere un bicchiere, rischiaremmo di ricominciare... Ma sa che gioia è venire qui con moglie e figlio, vivere come gli altri?».

Rinvio a giudizio per Tassinari e Malfatti Aiutarono a morire un «suicida» Saranno processati per omicidio

Non fu un suicidio «assistito», ma un omicidio su persona consenziente: con questa imputazione Guido Tassinari e Antonia Malfatti, i due attivisti della «Associazione per l'eutanasia», sono stati rinviati a giudizio dal pm Filippo Grisolia per la morte di Umberto Sant'Angelo. Determinante nelle conclusioni cul è giunto il magistrato l'esito della perizia medica. I due rischiano una condanna dai 6 ai 15 anni.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Omicidio di persona consenziente: sotto questa imputazione, del tutto inconsueta nelle cronache giudiziarie, Guido Tassinari, ex leader di numerose battaglie per i diritti civili ed ex presidente dell'«Ape» (Associazione per l'eutanasia) e Antonia Malfatti, sua collaboratrice e amica, dovranno comparire davanti ai giudici. L'accusa comporta una condanna dai 6 ai 15 anni di reclusione. La citazione a giudizio è stata depositata, al termine di un'istruttoria con rito sommario, dal sostituto procuratore Filippo Grisolia.

L'omicidio di persona consenziente è quello di Umberto Sant'Angelo, un giovane centralista trovato senza vita, la mattina del 15 maggio scorso, in una stanza dell'hotel Windsor a Milano. Ai genitori, che lo credevano in gita nel weekend, furono recapitate a mano due lettere nelle quali Umberto annunciava l'intenzione di togliersi la vita. Furono le telefonate in par-

tenza dalla sua camera al Windsor, registrate dal centralino dell'albergo, a ricostruire il collegamento con Tassinari e la Malfatti. Si scoprì che l'aspirante suicida aveva chiamato il capo dell'Ape e che questi aveva a sua volta convocato l'amica, e insieme i due avevano occupato un'altra camera nello stesso albergo, dove trascorsero l'ultima notte, a pochi metri dal momento del trapasso o immediatamente dopo, si sommano le dichiarazioni contrastanti dei due colpevoli. D'accordo nel dire che Sant'Angelo si era rivolto loro per avere un conforto morale nel momento di porre ad effetto la sua decisione, si sono però smentiti reciprocamente nella ricostruzione dei fatti accaduti quella sera, tanto da convincere il magistrato che stessero nascondendo ben più che una «presenza da semplici spettatori alla morte del giova-

ni. Inizialmente erano stati indiziati di istigazione al suicidio; poi, dopo l'esito della perizia, l'accusa si era precisata e formalizzata: omicidio su persona consenziente, il reato, contestato formalmente solo un paio di settimane fa, ora è consegnato in una citazione a giudizio.

Tassinari, che ha sempre cercato di scagionare da ogni responsabilità la Malfatti, ha ammesso di aver commesso una grave imprudenza, sep-

pure in buona fede: aveva creduto, e non sentì l'esigenza di verificare, che realmente quel giovane fosse malato, come diceva, di un tumore che non gli lasciava speranza. L'autopsia chiarì che era perfettamente sano.

Il caso dell'infelice giovane e dei due incauti angeli della buona morte è destinato a riaccendere le polemiche sulla legittimità dell'eutanasia, e soprattutto sui limiti in cui si può intendere questo concetto.

«Il carico della «Zanoobia», secondo gli inquirenti, era partito nel febbraio '87 da Marina di Carrara a bordo di un cargo maltese diretto a Gibuti, in Africa orientale. Nel porto somalo però le autorità non accettarono i veleni e la nave venne dirottata in Venezuela. I fusti riuscirono ad essere sbarcati ma i venezuelani scopirono l'imbroglio e imposero il reimbarco e la spedizione in Italia a bordo in un'altra nave cipriota, la «Makiri», che approdò a Cagliari nel novembre '87, ma solo per ripartire subito dopo per lo scalo di Tartous, in Siria, dove i rifiuti vennero trasbordati sulla «Zanoobia» e rispediti in Italia. Il resto è storia recente: l'arri-

vo a Genova, l'identificazione dei veleni (nei bidoni sono stati trovati anche materiali in amianto gettati via da una base militare americana di Portonovo) e dei produttori.

«Il carico della «Zanoobia», secondo gli inquirenti, era partito nel febbraio '87 da Marina di Carrara a bordo di un cargo maltese diretto a Gibuti, in Africa orientale. Nel porto somalo però le autorità non accettarono i veleni e la nave venne dirottata in Venezuela. I fusti riuscirono ad essere sbarcati ma i venezuelani scopirono l'imbroglio e imposero il reimbarco e la spedizione in Italia a bordo in un'altra nave cipriota, la «Makiri», che approdò a Cagliari nel novembre '87, ma solo per ripartire subito dopo per lo scalo di Tartous, in Siria, dove i rifiuti vennero trasbordati sulla «Zanoobia» e rispediti in Italia. Il resto è storia recente: l'arri-

vo a Genova, l'identificazione dei veleni (nei bidoni sono stati trovati anche materiali in amianto gettati via da una base militare americana di Portonovo) e dei produttori.

«Il carico della «Zanoobia», secondo gli inquirenti, era partito nel febbraio '87 da Marina di Carrara a bordo di un cargo maltese diretto a Gibuti, in Africa orientale. Nel porto somalo però le autorità non accettarono i veleni e la nave venne dirottata in Venezuela. I fusti riuscirono ad essere sbarcati ma i venezuelani scopirono l'imbroglio e imposero il reimbarco e la spedizione in Italia a bordo in un'altra nave cipriota, la «Makiri», che approdò a Cagliari nel novembre '87, ma solo per ripartire subito dopo per lo scalo di Tartous, in Siria, dove i rifiuti vennero trasbordati sulla «Zanoobia» e rispediti in Italia. Il resto è storia recente: l'arri-

vo a Genova, l'identificazione dei veleni (nei bidoni sono stati trovati anche materiali in amianto gettati via da una base militare americana di Portonovo) e dei produttori.

«Il carico della «Zanoobia», secondo gli inquirenti, era partito nel febbraio '87 da Marina di Carrara a bordo di un cargo maltese diretto a Gibuti, in Africa orientale. Nel porto somalo però le autorità non accettarono i veleni e la nave venne dirottata in Venezuela. I fusti riuscirono ad essere sbarcati ma i venezuelani scopirono l'imbroglio e imposero il reimbarco e la spedizione in Italia a bordo in un'altra nave cipriota, la «Makiri», che approdò a Cagliari nel novembre '87, ma solo per ripartire subito dopo per lo scalo di Tartous, in Siria, dove i rifiuti vennero trasbordati sulla «Zanoobia» e rispediti in Italia. Il resto è storia recente: l'arri-

vo a Genova, l'identificazione dei veleni (nei bidoni sono stati trovati anche materiali in amianto gettati via da una base militare americana di Portonovo) e dei produttori.

«Il carico della «Zanoobia», secondo gli inquirenti, era partito nel febbraio '87 da Marina di Carrara a bordo di un cargo maltese diretto a Gibuti, in Africa orientale. Nel porto somalo però le autorità non accettarono i veleni e la nave venne dirottata in Venezuela. I fusti riuscirono ad essere sbarcati ma i venezuelani scopirono l'imbroglio e imposero il reimbarco e la spedizione in Italia a bordo in un'altra nave cipriota, la «Makiri», che approdò a Cagliari nel novembre '87, ma solo per ripartire subito dopo per lo scalo di Tartous, in Siria, dove i rifiuti vennero trasbordati sulla «Zanoobia» e rispediti in Italia. Il resto è storia recente: l'arri-

vo a Genova, l'identificazione dei veleni (nei bidoni sono stati trovati anche materiali in amianto gettati via da una base militare americana di Portonovo) e dei produttori.

A Rimini il raduno nazionale (senza brindisi) Per far smettere Ivan di bere gli Alcolisti anonimi in Urss

Li hanno chiamati «gli uomini in fuga», da sé stessi, dalle responsabilità, dalle paure. Gli Alcolisti anonimi (Aa) sono riuniti a Rimini, in un incontro che è terapia e festa. Hanno pronto un annuncio: «Ora siamo anche in Unione Sovietica, sponsorizzati da Gorbaciov». «Non vogliamo insegnare nulla a nessuno; offriamo la nostra esperienza, di ubriacconi che sono riusciti a smettere di bere».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RIMINI. «Mariella beveva, suo marito lo sapeva, ma non è mai riuscito a trovare l'alcool in casa. Lo teneva nascosto nella bottiglia di plastica nella quale doveva esserci l'acqua per inumidire i panni da sturare. Io il vino lo nascondevo fra il mangime dei polli, in pollaio. Marco invece metteva la bottiglia di whisky in uno stivale, nell'armadio delle scarpe». Si possono trovare duemila storie come queste, in questi giorni a Rimini, al raduno nazionale degli alcolisti anonimi. Occupano sei o sette alberghi, e domenica mattina faranno una festa tutti assieme. Nessun brindisi, ovviamente, ma tanti applausi: per chi ha smesso di bere da 15 anni, da 10, da un anno, ma soprattutto per coloro che «hanno saputo» del raduno, si sono presentati a Rimini ubriachi, e saranno riusciti a

non bere per ventiquattro ore. «Gli applausi più sentiti - spiega Antonio di Milano (qui per tutti ci sono solo i nomi di battesimo, a volte inventati) - andranno a quelli che hanno appena smesso; quelli che sentono ancora i brindisi addosso perché non toccano una bottiglia dalla sera prima».

«Secondo ricerche svolte dall'Organizzazione mondiale della sanità - spiega Roberto - in Italia per il diecio per cento della popolazione l'alcolismo è un problema: si tratta dunque di cinque, sei milioni di persone, cui dobbiamo aggiungere i familiari...».

«Parliamo di animo, non di anima; di spiritualità, non di religione. Un'entità superiore ci serve per scendere dal piedistallo, di non avere sicurezza riterite solo al nostro ego. Quando eravamo sicuri, eravamo sempre ubriachi».

L'incontro di Rimini (fiori per tutti alla reception, abbracci, incontri di famiglia che si rinnovano ogni anno) è anche terapia collettiva. «Ci dà forza lo stare assieme, essere uniti». «Quest'anno - dice Roberto - abbiamo una grande novità da annunciare: siamo presenti anche in Unione Sovietica, addirittura «sponsorizzati» da Gorbaciov, che ha dato all'Anonima alcolisti la libertà di associazione e di riunione. Stanno sorgendo i primi gruppi, dopo che il programma Aa è stato in parte trasformato, togliendo gli aspetti più accentratisti di spiritualità. In Polonia ci sono già duecento gruppi: tutto è nato da un prete, che ci aveva chiesto informazioni scrivendo a noi in latino».

Fino a domenica negli alberghi di Rimini si brinderà ad acqua minerale e succo di frutta. «Non possiamo bere un bicchiere, rischiaremmo di ricominciare... Ma sa che gioia è venire qui con moglie e figlio, vivere come gli altri?».